

LINO LEONARDI, *Guittone e dintorni. Arezzo, lo 'Studium', e la prima rivoluzione della poesia italiana. 750 anni degli Statuti universitari aretini*. Atti del Convegno internazionale su origini, maestri, discipline e ruolo culturale dello 'Studium' di Arezzo. Arezzo, 16-18 febbraio 2005, a cura di Francesco Stella, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2006, pp. 205-223.

Se la tradizione manoscritta della lirica italiana delle Origini mostra la generazione dei poeti toscani pre-stilnovisti come «organizzata localmente, coagulata per lo più in nuclei abbastanza omogenei e autoreferenziali» (p. 205), la figura di Guittone d'Arezzo, che pure nel *De vulgari eloquentia* dantesco apre l'elenco dei poeti accusati di essersi indebitamente arrogati il titolo del volgare illustre, si presenta in quella stessa tradizione con i caratteri di una decisa 'sovramunicipalità': non solo per il ruolo di spicco che assume nei tre maggiori canzonieri (il Laurenziano, confezionato a Pisa, e il Palatino, di fonte lucchese, sono letteralmente organizzati attorno alla produzione di Guittone), ma anche per una certa 'trasversalità' dei suoi interventi nel contesto culturale e politico dell'epoca, affidati tanto ai versi quanto alle lettere in prosa; sicché «il capofila dei 'municipali' risulta essere il meno legato all'orizzonte ristretto del singolo comune» (p. 208). L'attività di Guittone non è particolarmente connessa alla città natale, da cui si egli allontanò in esilio volontario intorno al 1260; né Arezzo mostra di ospitare un nucleo di poeti locali paragonabile a quelli degli altri grandi centri della regione, quasi che la presenza del maggiore *Studium* toscano del tempo abbia contribuito alla marginalizzazione – «essendo Guittone [...] essenzialmente una *star* fuori controllo» (p. 211) – della cultura lirica in volgare. D'altro canto, nonostante la decisa presa di posizione contro l'uso del volgare da parte di Mino da Colle, che occupò la cattedra aretina dal 1266, proprio l'attività dello *Studium* dovette fornire un impulso fondamentale allo sviluppo della prima retorica in lingua di *sì* e della prosa vernacolare. Oltre al ms. Riccardiano 1538, che potrebbe documentare un contatto diretto «tra l'insegnamento aretino dell'*ars*, la prima stagione della prosa toscana (fiorentina) in volgare e la sua immediata ricezione padana» (p. 214), particolarmente significativa appare l'eccezionale raccolta di 36 lettere in volgare di Guittone contenuta nel codice Laurenziano; si tratta di epistole scritte per incidere nel vivo del dibattito coevo (diversamente, ad esempio, da quelle di Guido Faba) e che, per l'adesione ai precetti dell'epistolografia duecentesca, rimandano all'insegnamento presso lo *Studium* di Bonfiglio (1255 circa), che appunto ad Arezzo aveva 'importato' lo *stilus altus* della cancelleria siciliana. Dato lo stretto legame e «il rapporto reciproco» in Guittone tra opera in prosa e opera in versi (si pensi alla rubrica del Laurenziano, f. 1r: «Qui cominciano le lettere e le cansone scripture da frate Guittone d'Aresso»), l'apporto della cultura retorica si rivela decisivo anche per l'autentica «rivoluzione» compiuta dall'aretino nel corso della tradizione lirica in lingua di *sì*; come scrive L., «quella di Guittone è [...] una strategia comunicativa globale, che integra la fondazione di una prosa epistolare con il tentativo di ri-fondare proprio il linguaggio della tradizione lirica rispetto ai modelli siciliani e provenzali, in un quadro che si vuole organico di promozione della cultura in volgare» (p. 217). Anche a causa dell'assenza di un'edizione affidabile completa delle rime del poeta aretino, manca a tutt'oggi uno studio complessivo della sintassi dei suoi versi, paragonabile alla fondamentale analisi condotta da Segre sulla prosa (1952), che renda conto dello scarto rispetto ai siciliani e ai coevi siculo-toscani, evidente soprattutto per le rime di 'frate Guittone'. Al di là del recupero della materia politica del sirventese occitanico, a fronte della restrizione tematica alla sola materia amorosa operata dai poeti della *Magna Curia*, la portata dell'innovazione guittoniana può essere misurata già nella struttura della canzone, in cui l'articolazione complessa di fronte e sirma, la dilatazione di ampiezza e numero delle stanze e la predilezione per il verso lungo, endecasillabo, rispondono alla necessità di contenere e sviluppare un periodare complesso e gerarchico, secondo «esigenze argomentative che sono le stesse registrabili nell'opera in prosa» (p. 218). [Paolo Borsa]